

## MISTERI D'ITALIA

# Ustica, Letta non impugna la sentenza

- **Il governo:** «Sì all'esecuzione del provvedimento della Cassazione per il risarcimento ai familiari delle vittime»
- **Ma ci sono all'orizzonte altri tre procedimenti da 600 milioni di euro**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

L'ultima uscita di Carlo Giovanardi su Ustica ha costretto il premier Letta a una drastica correzione di tiro, creando forse imbarazzo anche al Quirinale proprio mentre Napolitano chiedeva di rispettare le decisioni dei giudici e di accertare responsabilità anche internazionali. «Il governo non ha intenzione di impugnare per revocazione la sentenza definitiva con cui la Cassazione ha condannato lo Stato a risarcire i familiari delle vittime». Giovanardi ha parlato nel giorno del 33° anniversario della strage, circostanza che per l'avvocato Daniele Osnato, legale dei familiari delle vittime, «è un'indecenza, una sporca offesa di chi fa speculazioni sulla morte di 81 persone per cercare visibilità».

Oltre a ribadire una volta di più quelle che ritiene «fantasie», come il missile che ha colpito il Dc9, e quindi a ripetere la tesi della bomba, il senatore Pdl - insieme al collega Vincenzo Ruggero Manca, tra l'altro ex vice presidente della Commissione stragi - ha evocato l'ipotesi della revocazione definitiva, per vizio formale, della sentenza di primo grado firmata dall'avvocato Francesco Battilani nel 2003 e confermata dalla Cassazione quest'anno (1871/2013). Nella relazione fatta dall'Avvocatura per conto dei ministri condannati al risarcimento, Difesa e Trasporti, ci sarebbe il vizio formale di un dispositivo deciso da un giudice non togato. «Non è possibile che un giudice monocratico decida su una materia così delicata, influenzando altri giudizi» hanno tuonato i senatori Pdl che si sono scagliati sul «giudice onorario di Roma», co-



Il relitto dell'aereo Dc9 inabissatosi nel 1980 a seguito di un impatto con un missile FOTO AP

## La denuncia dei legali: controllati e spiati

**ADRIANA COMASCHI**  
BOLOGNA

L'avvocato, il consulente. Controllati. Registrati. Dopo la denuncia di uno dei legali dei parenti delle vittime della strage di Ustica, Daniele Osnato, anche un altro membro del team che per loro ha condotto le indagini racconta di strani episodi, forse avvertimenti.

È una storia parallela, la loro, a quella dei familiari, e ugualmente significativa delle difficoltà affrontate per arrivare alla verità completa su quella dolorosa pagina di storia italiana. Osnato si sfoga in seguito a quella che chi ha vissuto da vicino le vicende di Ustica definisce l'ennesima «provocazione», ovvero la notizia di una possibile impugnazione da parte dell'Av-

vocatura di Stato dei primi risarcimenti ai familiari. Racconta, l'avvocato, di quando trovò un microfono nella sua auto, proprio mentre si recava a un processo su Ustica. E poi ci sono gli archivi violati, i tentativi «ripetuti» di intrusione «nei siti a cui facciamo riferimento». Lo conferma Maurizio Landieri, che con Osnato lavora da circa tre anni. «Hanno tentato di entrare nei computer del mio ufficio. Non una cosa da professionisti, per carità, tanto che ce ne siamo accorti. Ma è successo». E ancora, Landieri ricorda alcuni episodi, «che potevano essere dei segnali o coincidenze. Ma io non credo alle coincidenze». Come quella volta che «uno dei testimoni che avevamo ascoltato venne convocato per una puntata della trasmissione tv *I fatti vostri*. Lui non aveva fatto

domanda, né nessuno di quelli che conosceva l'aveva fatta per lui. Ma a colpirci fu la data delle puntate in cui avrebbe dovuto presentarsi: proprio quella di un anniversario della strage di Ramstein. Come dire: quel giorno quella persona avrebbe dovuto farsi i fatti suoi... L'abbiamo interpretato come un messaggio, ma non abbiamo voluto dargli peso».

«Sappiamo di avere attirato delle attenzioni - continua Landieri, cittadino impegnato nella indagini con quella che lui chiama «una grande famiglia» -, l'abbiamo messo in conto. Ma evitiamo di pensarci. Non sappiamo se parlare di avvertimenti, o del mero tentativo di controllarci. Non prendiamo precauzioni, l'unica è quella di scambiare subito tra tutti ogni nuova informazione utile che acquisiamo».

me riporta il quotidiano «Qn» che ha dato ampio risalto a quella che si è rivelata una polpetta avvelenata per le istituzioni. In realtà, la relazione dell'Avvocatura è un atto che risale al febbraio scorso e per questo appare singolare che resti nel cassetto di Giovanardi (o chi per lui) fino al 27 giugno. E poi si tratta di un documento, oltre che riservato: un parere tecnico-legale tanto lontano dall'aver conseguenze pratiche, da essere immediatamente smentito dal governo, visto il comprensibile imbarazzo in cui si è trovato l'esecutivo proprio mentre i familiari delle 81 vittime celebravano il giorno della memoria, ribadendo la loro mai sopita sete di verità, al Museo dedicato al Dc9 a Bologna.

### CARTE MESCOLATE

In realtà, chi ha parlato di ricorso contro il maxi risarcimento dovuto dallo Stato, ha confuso una volta di più i diversi fascicoli aperti in sede civile: per esempio, Gian Marco Chiocci sul Giornale. La relazione dell'Avvocatura si riferisce al procedimento iniziato nel 1983 dall'avvocato Fallica per otto parenti delle vittime, confermato in Appello nel 2010 e sancito dalla Cassazione appunto nel 2013. Riguarda un risarcimento di poco superiore al milione di euro. Tutt'altra cosa, appunto, sono i procedimenti seguiti dall'avvocato Osnato per conto di circa 140 persone, tra parenti e familiari, per un valore complessivo di 300 milioni di euro più interessi, vale a dire ben oltre mille miliardi di vecchie lire. Il primo, affidato in primo grado alla dottoressa Paola Proto Pisani e deciso nel 2011, si trova in fase di Appello col ricorso dell'Avvocatura dello Stato. Il secondo fascicolo, al primo grado, è affidato al dottore Riini. E nei prossimi giorni prenderà il via Ustica-ter, il terzo processo per risarcimento civile.

Il grosso della questione, quindi, deve ancora arrivare al pettine e c'è da chiedersi, a questo punto, se in caso di altre sentenze di condanna dello Stato a pagare, varranno le stesse «ragioni di ordine etico, per il dovuto rispetto alle vittime e ai loro familiari», sottolineate ieri dal premier Letta nel ribadire che «la sentenza definitiva della Cassazione andrà semplicemente eseguita». Senza contare che un eventuale maxi-risarcimento dovuto da Difesa e Trasporti si configurerebbe come un notevole danno erariale e autorizzerebbe lo Stato, anzi lo obbligherebbe, a rivalersi sugli imputati assolti dal processo penale, per lo più militari, con salatissime cartelle e drastiche sforbiciate a pensioni ed emolumenti. Alla fine, la verità giudiziale potrebbe uscire dalle tasche da cui non è venuto fuori nemmeno un bottone.

# Delitto Moro: «Cossiga lì prima della chiamata delle Br»

Nel celebre scatto di Rolando Fava, in cui si vede il corpo ripiegato di Aldo Moro nella Renault rossa, si vede, al lato, un giovane in divisa, i capelli lunghi sotto la bustina militare, le mani nude, lo sguardo smarrito. Dovrebbe essere Vitantonio Raso, l'artificiere che ispezionò la Renault e ne aprì il bagagliaio. Nelle immagini girate dal cameraman Valerio Leccese, che arrivò per primo in via Caetani, si vede farsi largo nella folla il prete che benedirà la salma e l'uomo in divisa che si sposta, lasciando spazio al religioso. Particolari che si ritrovano nel racconto che Vitantonio Raso fa, 35 anni dopo, in una intervista all'Ansa.

Poco dopo le 11 e 30, ricorda Raso, che ha scritto un libro di memorie, «La bomba umana» (ed. Seneca), «vidi un gruppetto di persone venire da via delle Botteghe Oscure, ed era evidente che fossero interessati alla Renault. Riconobbi il capo della Digos Domenico Spinella, il comandante del nucleo investigativo dei carabinieri Cornacchia e il ministro Cossiga». Cornacchia lo redarguisce: «Lei è un militare, non si vergogna?», alludendo ai capelli.

Dopo l'apertura con una tronchesi del portellone del bagagliaio, ricorda ancora Vitantonio Raso, «si avvicinò un prete che seppi poi essere Don Damiani». In prossimità degli eventi, que-

### IL CASO

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

**Dopo 35 anni, l'artificiere che controllò la R4 fa una nuova rivelazione: «C'era sabbia, ampie macchie di sangue fresco, un fazzoletto a tamponarlo»**



La R4 con il corpo di Aldo Moro in via Caetani

sti particolari sarebbero stati importanti. 35 anni dopo, quei ricordi vividi, possono essersi mescolati, come una polvere stesa dal tempo, ad elementi spuri.

Il nucleo più importante della testimonianza dell'artificiere è nei tempi e nell'apparizione fantasmatica di una ragazza che, intorno alle 11 e 15 si avvicinò, «vestita in modo che definirei alternativo che mi chiese a bruciapelo "è vero che c'è il cadavere di Aldo Moro?" ... Era una ragazza alta, magra, capelli scuri. Ricordo che comparve all'improvviso in strada e pochi secondi pri-

ma avevo udito il rumore di un portone che sbatteva. Come fosse uscita da un palazzo all'inizio di via Caetani». C'è in quel tratto l'accesso alla zona archeologica della Cripta Balbo.

Poco dopo, intorno alle 11 e 30, fa la sua comparsa il gruppo con Francesco Cossiga. La stranezza è rilevante perché la telefonata delle Brigate Rosse all'assistente di Aldo Moro, professor Tritto, è delle 12 e 13 minuti.

Vitantonio Raso ricostruisce la cronologia della mattina del 9 maggio 1978: «Io lavoravo in borghese mentre quella mattina mi ero recato in ufficio in divisa perché alle 11 mi sarei dovuto recare a colloquio dal mio superiore al Commiliter, il generale Santovito. Ero in attesa - aggiunge - di essere accompagnato in piazza Ungheria quando si presentarono i ragazzi della volante 23, per portarmi dove era necessario il mio intervento di artificiere». Raso non ricorda con esattezza ma è sicuro che fosse prima delle 11: «Credo fra le 10 e 30 e le 10 e 45». Anche se, a rigore di logica, doveva essere ancora prima:

...

**Secondo Vito Raso, Pallora ministro arrivò alle 11 e 30: la telefonata delle Br è delle 12 e 13**

lui è a San Giovanni, Santovito a piazza Ungheria e, per andare a colloquio da un superiore, ci si muove con almeno mezz'ora di anticipo.

Impressionante il racconto di via Caetani al momento dell'arrivo: «Non c'erano transenne o un blocco del traffico che facessero pensare a un pericolo bomba». Gli si fa incontro un funzionario di polizia: «Commissario Federico Vito. Vito è il cognome». E lui di rimando: «Piacere. Vito Raso. Vito è il nome». La strada «era deserta, non c'era gente intorno alla Renault». Poi c'è l'incontro con il gruppo di Cossiga, che dà ordine di transennare la zona. È verosimile che il gruppo fosse lì a causa del pericolo bomba? Se sì, come mai non era stata chiusa la strada? Di qui l'impressione che Cossiga, con Cornacchia e Spinella avessero il sospetto o «sapevano», prima della telefonata delle Br. C'è la misteriosa ragazza e c'è un'altra stranezza: non esiste una relazione dell'epoca sull'operato di Raso. Dopo di lui erano arrivati sul luogo altri due artificieri, Casertano e Circhetta. Raso racconta: «Quando consegnai il resoconto il mio capoufficio reagì: "Che cavolo hai scritto?". Circhetta si offrì di stendere una relazione cumulativa. Eppure Vitantonio Raso fu il primo a vedere il corpo di Aldo Moro, quel sangue, racconta, era ancora «fresco e fluido».